

Potrei intitolare questa mia rivisitazione della terza fase della vita di Bruno Buozzi, cioè dal 1941 al 1944, con il richiamo a "Bruno Buozzi apostolo dell'unità sindacale". Procedo con alcune osservazioni in premessa.

- **E' vero, come ha detto anche Marco Brunazzi, che di B. Buozzi c'è una memoria insufficiente.** Ma c'è di più: Piero Boni, ex segretario nazionale Fiom e poi CGIL, in un intervento polemico del 1981, in occasione della celebrazione del centenario della nascita<sup>1</sup>, imputa le colpe principali di questa debole memoria alla Fiom e alla CGIL, per cui se ne sono appropriati altri. La Uil lo considera il suo padre storico. Ma anche la Cisl lo colloca tra i santi del sindacalismo democratico: nella sede nazionale di via Po fin dalle origini c'è una sala riunioni dedicata a Buozzi con un quadro fotografico che lo ricorda, ed è un ricordo della grande amicizia che lo legò ad Achille Grandi, capo storico della corrente cristiana.

C'è una bella lettera di Achille Grandi del 20 settembre 1945 a Di Vittorio e Lizzadri per il Consiglio direttivo CGIL del giorno successivo, non potendo partecipare per le sue non buone condizioni di salute: nella lettera riconosce di essere stati in Italia precursori dell'unità sindacale in Europa, si augura che si estenda in altri paesi la decisione dei lavoratori cristiani francesi per l'unità sindacale, e le tesi unitarie trovano in lui un sostenitore appassionato, pur avvertendo minacce contro tale unità, ma collocando i processi in corso "*nella visione più vasta delle palingenesi sociali a cui l'Europa e il mondo vanno incontro*". E chiede di ricordare il sacrificio di Buozzi considerato come sindacalista con "*l'aureola del martirio*".<sup>2</sup>

Questa lettera di Grandi e lo spirito che l'anima, collocati nel processo unitario ormai in corso, correggono l'articolo da lui pubblicato su "*Il popolo*" del 13 giugno 1944, appena dopo la firma del "Patto di Roma", in cui esprimeva riserve sull'accordo che considerava "*provvisorio*" e con possibilità di riprendere libertà d'azione nel caso in cui non si raggiungesse l'intesa sulle questioni ancora controverse. Perché questa posizione doveva fronteggiare le opposizioni al Patto manifestate in casa democristiana.<sup>3</sup>

- **Quali erano le idee che circolavano tra le file della Resistenza e del CLN sulla questione sindacale e contrattuale?** Erano di tipo entrista, cioè non si trattava di cancellare i sindacati corporativi del regime fascista, ma di rendere democraticamente elettive le cariche, conservandone l'esperienza tecnica acquisita, compresi i contratti nazionali. Quindi la nascita dei contratti nazionali non è un prodotto del sindacalismo del secondo dopoguerra, ma è un'eredità corporativa del regime fascista che si è trasmessa al periodo successivo alla Liberazione.

Si tratta del sindacalismo giuridico di ispirazione stalistica di Alfredo Rocco, che ha operato fra il 1926 e il 1943, istituendo la prassi dei Contratti Nazionali Corporativi come codici professionali applicati per legge nei confronti di tutti i lavoratori e gli imprenditori del settore.

Il "Patto di Roma" aveva fatto avanzare questi propositi di democratizzazione... che poi si proiettarono nell'Assemblea Costituente e nell'art. 39 della Costituzione.

- Un'altra osservazione preliminare. **Nel primo mezzo secolo del Novecento esiste nella storia delle vicende delle organizzazioni del lavoro nel nostro paese una spinta unitaria?** La domanda è lecita perché Bruno Buozzi ha vissuto come sindacalista l'esperienza dei primi

<sup>1</sup> *Bruno Buozzi e l'organizzazione sindacale in Italia*, (Relazioni presentate al seminario tenuto a Milano, 15-16 ottobre 1981) Editrice sindacale italiana, 1982. A quell'epoca P. Boni era presidente della Fondazione Brodolini.

<sup>2</sup> S. Turone, *Storia del sindacato in Italia 1943-1969*, Laterza 1973, pp. 121-123.

<sup>3</sup> S. Turone, cit., p. 103.

decenni del Novecento. Ebbene esiste una riflessione, frutto anche di una ricerca, svolta dagli storici torinesi Dora Marucco, e Aldo Agosti (pubblicata nel 1971 sui Quaderni di Rassegna Sindacale)<sup>4</sup> i quali ci comunicano due interpretazioni. C'è chi sostiene che la tematica unitaria abbia avuto una continuità di svolgimento e sia stata un'aspirazione e un sentimento diffuso tra i lavoratori, mentre sarebbero le divisioni e le contrapposizioni dei vertici a esercitare una spinta in senso opposto sulle masse. E c'è chi invece considera questa interpretazione antistorica: in tale chiave si possono considerare solo esigenze minoritarie, dettate dal bisogno di sottrarsi a un patrocinio politico e affermare l'autonomia dell'azione sindacale.

Io propendo per considerare il "Patto di Roma" come la prima vera esperienza di costruzione dell'unità sindacale nel nostro paese sotto la "regia" di Bruno Buozzi.

- **Ci si può chiedere infine se sia più importante soffermarsi sui contenuti del "Patto di Roma", oppure sull'itinerario** complicato e articolato che ha portato a tale conclusione ... Sono importanti entrambi gli aspetti.

**Il filo conduttore degli approcci e della realizzazione del "Patto di Roma" si dipana intorno alla figura di Buozzi.**

La storiografia dal 1970 ha identificato questo Patto come unità contrattata al vertice e staccata dalla realtà... ma i grandi scioperi del '43 e del '44, che saldano le rivendicazioni economiche alle rivendicazioni politiche, forniscono la prova della unificazione dal basso della classe operaia.

Questi scioperi segnano l'ingresso dei cattolici nella Resistenza e il superamento della demarcazione fra lotta politica e lotta economica, unificandole nella costruzione di un potere operaio nel processo di produzione e nella società.

Dunque un riesame attento rivela una lunga maturazione del processo unitario che si dipana tra clandestinità e momenti dimostrativi, e questi ultimi includono la partecipazione popolare dei lavoratori.

- **Possiamo esaminare il processo di maturazione del "Patto di Roma"** considerando diversi periodi successivi.

a) 1941-42. Socialisti e comunisti erano esiliati all'estero e cercavano di ricostruire un tessuto di rapporti. I cattolici invece erano degli "esiliati in patria" e le conseguenze dei "Patti Lateranensi" del 1929 furono la riduzione al silenzio del sindacalismo "bianco" prefascista. Il tentativo dell'Azione Cattolica di continuare la sua azione fra i giovani fu represso dal regime e l'A. C. costretta ad accettare il sindacalismo corporativo. I dirigenti del sindacalismo "bianco" si espressero contro questa subordinazione dell'A. C., ma restarono inattivi per lungo tempo, quasi crocifissi a seguito del Concordato.

Buozzi, in carcere a Parigi con Di Vittorio, mette in atto i primi colloqui a "La Santé" (1941), poi nel 1942 con uno stratagemma riesce a ottenere un salvacondotto per trasferirsi a Torino per un breve periodo (è nominato tutore dei nipoti rimasti orfani), ma ne approfitta per incontrare il cattolico Achille Grandi e separatamente il comunista Giovanni Roveda. Buozzi sollecita i cattolici a muoversi, e questi mettono in moto riunioni per la propria riorganizzazione, ma camuffate da pellegrinaggi a Como, a Brescia, alla Consolata di Torino (promotori Grochi, Grandi Rapelli, Quarello...) anche con De Gasperi in Valsugana: De Gasperi è il capo DC fortemente interessato all'impostazione dei problemi sociali e alla soluzione della questione sindacale, per la quale diventa un suggeritore e una guida degli orientamenti dei sindacalisti cattolici.

---

<sup>4</sup> QRS n. 29/1971.

b) Scioperi nelle fabbriche del Nord del paese: i primi in modo spontaneo nell'autunno 1942, che esercitano un peso sui contatti disorganici di vertice. Poi quelli organizzati per successivi tentativi nel marzo '43 e nel marzo '44, che da Torino si diffondono a Milano, esprimono la lotta popolare contro la fame e contro la guerra. E' questa la fase in cui c'è la presa di contatto tra le forze dell'antifascismo.

c) Il dissesto dell'economia fascista e la prima caduta del fascismo (25 luglio 1943). Nei 45 giorni del governo del generale Badoglio il ministro delle corporazioni Leopoldo Piccardi (un tecnico sensibile) procede alla nomina dei commissari alle organizzazioni sindacali e imprenditoriali corporative, in particolare liberando Buozzi e chiamandolo ad assumere il Commissariamento dei sindacati. La scelta di Buozzi è suggerita dal fatto che è stato l'ultimo segretario generale della CGdL. In sintonia con il convincimento trasversale che stava maturando nelle file della Resistenza, Buozzi è disponibile, ma pone una serie di condizioni: la liberazione dei prigionieri politici e degli operai arrestati; il coinvolgimento dei rappresentanti delle altre correnti, oltre a quella socialista (e cioè comunista, democristiana e azionista); la ricostituzione delle Commissioni Interne<sup>5</sup> e il rapporto con la base operaia in lotta. Perciò convince il ministro Piccardi ad accompagnarlo a Milano e poi Torino per spiegare alle masse le decisioni che venivano assunte.

Conseguentemente si stipula un accordo Buozzi – Mazzini (quest'ultimo Commissario della Confindustria) che ricostituisce le C. I. elette da tutti i lavoratori (2 settembre 1944).

Queste operazioni secondo lo storico Sergio Turone (anche giornalista redattore nel settore sindacale) costituiscono un "viatico" che fa prendere corpo al proposito di unità sindacale, in particolare dopo l'8 settembre '43, quando, a seguito dell'armistizio del governo Badoglio con gli alleati anglo-americani, la presenza tedesca in Italia si trasforma in occupazione.

d) Il lavoro concreto per il "Patto di Roma" avviene durante il periodo di ritorno alla clandestinità sotto l'occupazione tedesca (settembre '43 – maggio '44). Buozzi viene arrestato il 13 aprile '44 e incarcerato a Roma in via Tasso, ma i contatti continuano.

Sulla maturazione del documento vigilano i partiti riuniti nel CLN. In particolare, come già ricordato, per i democristiani il più vigile è De Gasperi (vengono redatti documenti dei democristiani prima e dopo il Patto).

e) Nella notte del 3 giugno Buozzi viene fucilato a La Storta, località a 10 Km da Roma dai tedeschi in fuga, mentre le forze alleate entrano a Roma. Emilio Canevari lo sostituisce nella firma per i socialisti. Non tutti concordi sulla data della firma: 3 giugno 1944, altri indicano il 9 giugno. Firmatari Di Vittorio, Canevari e Grandi.

f) **Contenuti del "Patto di Roma": dichiarazione sulla realizzazione dell'unità sindacale.**

- Viene affermato per la prima volta in una intesa sindacale il "*rispetto reciproco di ogni opinione politica e fede religiosa*" (con questo riconoscimento sulla fede religiosa il sindacato unitario viene avallato da Pio XII, seppure con preoccupazioni sul rispetto dei limiti sociali a cui doveva attenersi);
- l'unità sindacale è lo strumento più efficace per il potenziamento dell'organizzazione e la difesa degli interessi economici e morali dei lavoratori;

---

<sup>5</sup> abolite con l'accordo di Palazzo Vidoni (2 ottobre 1925) fra Confindustria e Sindacato fascista e successivamente nel 1926 con la legge istitutiva delle corporazioni.

- Confederazione nazionale CGIL e Federazioni nazionali per ramo di attività e analoga articolazione territoriale;
  - democrazia interna con elezione dal basso delle cariche;
  - indipendenza dai partiti (già CGdL e CIL l’avevano sancita nel periodo prefascista);
  - le correnti sindacali partecipano in forma paritetica;
  - cariche provvisorie da allargare alle regioni liberate, fino al I° Congresso;
  - sostegno alla lotta di liberazione totale del Paese;
  - ricostruzione del Paese nel pieno riconoscimento dei diritti del lavoro;
  - confisca dei beni delle corporazioni e risarcimento alla CGIL.
- g) Il “Patto di Roma” e la nascita della CGIL<sup>6</sup> rappresentano la conciliazione delle diverse culture sindacali (modelli organizzativi, ideologie contrattuali). E’ possibile e doverosa, oppure esistono invalicabili steccati storico - ideologici?

Giovanni Avonto  
Presidente della Fondazione Vera Nocentini

---

<sup>6</sup> I° Congresso a Napoli 25 gennaio – 1 febbraio 1945.